



CINEMA

a cura di Alessandra Piubello



SOMEWHERE,, IL FILM VINCITORE DEL LEONE D'ORO

LA STORIA INTIMISTA DI UN ATTORE AMERICANO, CHE VIVE IN ALBERGO,
E IL SUO RAPPORTO CON LA GIOVANE FIGLIA

Johnny Marco è un attore di Hollywood. Vive nel leggendario hotel Chateau Marmont (quello in cui morì John Belushi nel 1982, per una overdose di eroina e cocaina). La sua esistenza è scandita da sigarette, alcol e pasticche, da spogliarelliste gemelle che improvvisano numeri di lap dance nella sua stanza d'albergo, da giri in macchina sulla sua Ferrari. Ha una mano ingessata perché nei suoi film d'azione non vuole usare controfigure e così capita che qualche incidente lasci il segno. Johnny Marco ha anche un'ex moglie che sente solo per telefono quando la figlia undicenne Cloe lo deve venire a trovare. Durante una delle sue visite, più prolungata del solito, Cloe deve seguire il padre in Italia, ospite a Milano di una serata dei Telegatti per ritirare il premio come miglior attore straniero. Tornati a Los Angeles, genitore e figlia trascorrono il tempo insieme, con un amico a giocare ai videogames o da soli a prendere il sole in piscina. Johnny Marco ha molte donne, alcune le rimorchia alle feste (ma è così ubriaco che si addormenta mentre è impegnato in un cunnilingus), altre lo rincorrono dopo essere state scaricate (come la nostra Laura Chiatti), altre ancora lo insultano – dopo esserci state anche loro a letto – mentre fingono di sorridere per promuovere il film girato insieme. Sul set di un film Johnny è costretto a subire una estenuante seduta di trucco in cui la testa gli viene completa-

mente ricoperta di gomma per farne un calco e lui deve restare immobile a lungo. È questa, forse, l'immagine chiave di un film che, nelle parole della regista e sceneggiatrice, voleva essere «un ritratto intimo della crisi esistenziale di un uomo nella Los Angeles odierna». Sofia Coppola, figlia di Francis, qui produttore esecutivo, gira un altro film sugli alberghi – dopo *Lost in Translation*, che presentò pure a Venezia e con cui guadagnò un Oscar – ma stavolta si affida a uno stile più minimalista ed europeo. Il ritratto intimista del padre attore che vive dissolutamente e della figlia pre-adolescente pura e candida (la sequenza d'apertura in cui pattina la introduce come una figura angelica) tradisce più di uno spunto autobiografico. A partire dalla sequenza della Notte dei Telegatti, cui davvero la giovane Sofia partecipò col padre Francis, trovandola inevitabilmente sopra le righe. Nella ricostruzione incontriamo volti noti della nostra TV, definita «molto peculiare» dalla figlia d'arte,

quali Simona Ventura, Nino Frassica, Maurizio Nichetti e Valeria Marini... cosicché Johnny Marco fugge dall'Italia inorridito! Ma questa parentesi non intacca un andamento piatto e monotono che, se vuole rappresentare la noia in cui è sprofondata la vita di un attore straricco e viziato, ci riesce benissimo. A parte poche gag riuscite (su tutte quella del massaggiatore che si spoglia per mettere «a suo agio» l'attore), il film «risalta» proprio per la mancanza di una sceneggiatura vera e propria, abbandonata agli sguardi assenti del protagonista Stephen Dorff che, oltre agli addominali, non sembra mostrare altro. La giovane Elle Fanning, sorella minore della più nota Dakota, è l'unico tocco di delicatezza e spontaneità in una pellicola tediosa. Nella carriera della Coppola, giunta al quarto lungometraggio, questo sembra più un incidente di percorso. Quasi che, come il protagonista, anche lei stesse cercando la direzione giusta dove andare, quell'altrove – «Somewhere» – a cui tendere. Ma a quanto pare non l'ha trovato. Checché ne dicano «all'unanimità» Tarantino e la sua giuria...



PREMI UFFICIALI DELLA 67. MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA

LEONE D'ORO:

Somewhere di Sofia Coppola (Usa)

LEONE D'ARGENTO:

Álex de la Iglesia per il film *Balada triste de trompeta* (Spagna, Francia)

PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA a:

Essential Killing di Jerzy Skolimowski (Polonia, Norvegia, Ungheria, Irlanda)

COPPA VOLPI per la migliore interpretazione maschile a:

Vincent Gallo nel film *Essential Killing* di Jerzy Skolimowski (Polonia, Norvegia, Ungheria, Irlanda)

COPPA VOLPI per la migliore interpretazione femminile a:

Ariane Labed nel film *Attenberg* di Athina Rachel Tsangari (Grecia)

PREMIO MARCELLO MASTROIANNI a un giovane attore/attrice emergente a:

Mila Kunis nel film *Black Swan* di Darren Aronofsky (Usa)

OSELLA per la miglior scenografia a:

Mikhail Krichman per il film *Ovsyanki (Silent Souls)* di Aleksei Fedorchenko (Russia)

OSELLA per la migliore sceneggiatura a:

Álex de la Iglesia per il film *Balada triste de trompeta* di Álex de la Iglesia (Spagna, Francia)

LEONE SPECIALE:

Monte Hellman

LEONE D'ORO ALLA CARRIERA:

John Woo



La Pecora Nera



Potiche

NELLA FOSSA DEI LEONI

ALLA 67. MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA

Il settimo anno è quello della crisi e neanche il penultimo dell'era Müller sfugge alla maledizione. Annunciata come una delle edizioni migliori, questa 67ª Mostra si è infine rivelata un mezzo fiasco. Colpa delle molte presenze date quasi per certe e poi svanite nel nulla (da Malick a Carpenter, da Clooney a Pitt, ma anche Depardieu e Hoffman), dei troppi film italiani che hanno invaso ogni sezione (quattro nel concorso e innumerevoli nelle altre, di cui due esclusivamente tricolori), dell'ingombrante fossa per i lavori in corso del nuovo palazzo del cinema (il cui completamento era previsto in origine per il 2011, ora per il 2012, l'anno prossimo chissà...) e, non ultimo, delle scelte della giuria capitanata da Quentin Tarantino (Leone d'Oro all'ex fidanzata Sofia Coppola e altri premi al suo "clan", da Monte Hellman ad Alex de la Iglesia). La scarsa organizzazione ha toccato vertici di inefficienza nel complicare l'accesso in Sala Grande – per cui era necessario anche agli accreditati ritirare un biglietto, previa coda mattutina al botteghino – o al PalaBiennale – unica struttura dotata di deposito bagagli, imposto in modo a dir poco aleatorio a chi volesse accedervi con una borsa di media grandezza. Non parliamo poi dei nubifragi, almeno un paio, che abbattutisi sul Lido ne hanno allagato buona parte, in particolare il Casinò dove si sono avute infiltrazioni al terzo piano. Quasi come nel film di Mazzacurati, *La passione*, esilarante commedia su un regista in crisi creativa (Silvio Orlando) che, in seguito a un danno da lui causato a un affresco di una chiesa, si ritrova a dirigere una processione religiosa in un paesino toscano, aiutato da un ex carcerato suo

allievo (Giuseppe Battiston). In difficoltà sono anche i patrioti risorgimentali di *Noi credevamo*, kolossal di Mario Martone – più che altro una fiction mancata – in cui gli episodi salienti della nostra storia vengono narrati di riflesso per dar spazio alle vicende di tre personaggi minori attraverso le varie fasi della lotta per la creazione dello Stato italiano. Tra gli attori spicca Toni Servillo nei panni di Giuseppe Mazzini, ma il risultato, nonostante le tre ore e mezza, è assai discutibile. Meglio *La pecora nera* di Ascanio Celestini, che in forma di commedia racconta la vita di un povero diavolo che vive in manicomio, forse matto forse no, accanto al quale c'è un ottimo Giorgio Tirabassi. Non convince poi del tutto *La solitudine dei numeri primi*, trasposizione dell'omonimo bestseller di Paolo Giordano. Nonostante egli stesso abbia preso parte alla sceneggiatura, insieme al regista Saverio Costanzo, figlio di Maurizio, la versione cinematografica appare appesantita dai troppi piani temporali dei due protagonisti, Mattia e Alice (Luca Marinelli e Alba Rohrwacher), intrecciati simultaneamente – infanzia, adolescenza, giovinezza – e da un tentativo posticcio di dare una sfumatura horror ai loro abissi interiori (i corridoi alla *Shining* o la menia de *L'uccello dalle piume di cristallo* di Dario Argento, ospite a sorpresa). Alla fine il migliore è rimasto fuori concorso, quel *Vallanzasca – Gli angeli del male* che Michele Placido ha cercato di tenere, inutilmente, lontano dalle polemiche. Non perché gli sia riuscito male, anzi, tutto il contrario. È fin troppo coinvolgente il ritratto che egli fa del bandito della Comasina, il "bel René" che seminò terrore nella Lombardia degli anni '70, tra furti, rapimenti e omicidi, ma che fece anche strage di cuori femminili («il lato perverso della casalinga italiana», come recita una delle sue molte battute). Kim Rossi Stuart, mai così bravo, ne fa un personaggio

bello e simpatico, allontanando le riserve morali con un'altra chiosa: «Io non sono cattivo, è che ho un lato oscuro molto pronunciato». Cosa che invece manca a Natalie Portman, in *Black Swan* di Aronofsky, il cui personaggio Nina, ballerina newyorkese, deve affrontare il ruolo principale ne *Il lago dei cigni* di Čaikovskij. La trasformazione nel cigno nero richiederà un'immedesimazione assoluta, degna di un altro capolavoro del genere come *Scarpette rosse*. È invece fin troppo solare la Catherine Deneuve di *Potiche*, che da casalinga perfetta, moglie "bella statuina" di un industriale maschilista, si trasforma in capitano d'azienda e arriva a candidarsi alle elezioni. Un modo per Ozon di evocare, in questa perfetta commedia degli equivoci ambientata negli anni '70, le sfide attuali che affronta la Francia. Sfide al femminile anche nei cinesi *Detective Dee and the Mystery of the Phantom Flame* di Tsui Hark, dove la prima imperatrice del Regno di Mezzo deve guardarsi dalle congiure rivolte contro di lei dai conservatori, e *Reign of Assassins*, codiretto dal Leone d'oro alla carriera John Woo, in cui la splendida Michelle Yeoh è un'assassina provetta maestra di arti marziali. Concludiamo questa breve carrellata con due commedie dai risvolti amari: *Cirkus Columbia*, del premio Oscar Danis Tanovi (*No Man's Land*), ripercorre i giorni precedenti la guerra in Bosnia-Erzegovina attraverso le vicende di un uomo che torna in patria dopo vent'anni di esilio in Germania; *La versione di Barney*, dall'omonimo romanzo di Mordecai Richler, è la storia di un uomo comune (il bravissimo Paul Giamatti) dalla vita movimentata – tre matrimoni, un'accusa di omicidio – che si racconta a cuore aperto. Un film sincero che meritava di più di tanti pseudo film d'autore noiosi e boriosi. A loro i leoni, sì, ma nella fossa...

Paolo Sorrenti



La Passione



La solitudine dei numeri primi